

STUDIO LEGALE INTERNAZIONALE

AVV. ALFONSO MARRA

GIURISTA LINGUISTA

ABILITATO AL BILINGUISMO TEDESCO - ITALIANO

DALLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

IDONEO ALL' ESAME DI STATO DI COMPETENZA LINGUISTICA CINESE HSK DI PECHINO

SPECIALISTA IN DIRITTO CIVILE PRESSO

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO

SPECIALIZZATO IN PROFESSIONI LEGALI PRESSO

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

PERFEZIONATO IN DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA APPLICATO PRESSO

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

CORSISTA DI LINGUA OLANDESE PRESSO L'UNIVERSITA' DI UTRECHT

INTERPRETE E TRADUTTORE PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

CONSULENTE TECNICO D'UFFICIO E PERITO IN MATERIA PENALE IN QUALITA' DI

INTERPRETE E TRADUTTORE DI LINGUA **TEDESCA, CINESE, GRECA, INGLESE**

PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

INTERPRETE E TRADUTTORE DI LINGUA **TEDESCA, CINESE, GRECA, INGLESE**

PRESSO LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI NAPOLI

ASSISTENZA LEGALE ANCHE IN LINGUA TEDESCA, CINESE, GRECA, INGLESE

TELEFONO: 335 69 48 594

E - MAIL : avvalfonso.marra@yahoo.it

SITO INTERNET: www.studiolegaleinternazionaleavvocatoalfonso.marra.it

**Il Trattato Europeo di Lisbona: luci ed ombre dal punto di vista
politico – diplomatico**

dell' Avv. Alfonso Marra del Foro di Napoli

In linea di principio, il Trattato di Lisbona avrebbe dovuto “costituzionalizzare” l’Unione Europea pressochè completamente, dopo tutto l’iter che ha portato alla sua firma, durato dal 2002 al 2009.

Nel 2002 a Laeken, frazione della grande città belga di Bruxelles, si tenne una riunione di Capi di Stato e di Governo in cui furono ben delineate

due linee direttrici: 1) l’allargamento dell’Unione Europea ad altri Stati; 2) l’approfondimento, cioè una riforma istituzionale.

L’allargamento riguardava infatti un certo numero di Stati nuovi (inizialmente 10, cui si aggiunsero Bulgaria e Romania, poi Turchia, Croazia, etc.).

L'approfondimento invece pose l'accento sul fatto che non ci sarebbero stati più solo negoziati intergovernativi, bensì era necessaria ed opportuna un'apertura anche alla cittadinanza e dunque una forma di rappresentanza più vasta.

Ecco dunque non più una conferenza intergovernativa, bensì una "Convenzione", cui si desse spazio anche ad altre forze non necessariamente politiche, come le parti sociali.

La Convenzione produsse una "Costituzione per l'Europa", che però aveva un limite: la parola stessa "costituzione" era una delle parole di fatto "bandite" dal lessico comunitario per una questione di "opportunità" e/o di garbo istituzionale-politico, così come la parola "federale", poiché rievocanti concetti non universalmente condivisi e compresi allo stesso modo.

Tutto questo, anche se però la parola "costituzione" è una parola di una certa importanza, la cui epigrafe sarebbe dovuta essere un concetto di Demostene, secondo cui "la democrazia è il governo dei più".

In effetti, nell'ambiente politico-diplomatico la terminologia utilizzata è estremamente importante.

Come esempio, infatti, suol dirsi che un diplomatico non dirà mai che "piove", bensì preferirà l'espressione "c'è una forte umidità".

Ebbene dunque il compromesso terminologico: "Trattato costituzionale".

Come è noto, l'iter di approvazione del Trattato in oggetto è stato lungo e controverso e la sua "bocciatura" da parte di alcuni Stati a seguito di referendum popolare ha portato ad una "pausa di riflessione" (sempre per garbo diplomatico, infatti, non poteva parlarsi apertamente di "paralisi").

Di qui l'intento di salvare l'essenziale e non buttare all'aria anni di lavoro.

Ecco dunque modifiche di carattere formale: eliminazione delle parole più controverse come "costituzione", "costituzionale", il riferimento alla civiltà greca (Demostene), il riferimento all'inno e alla bandiera dell'Unione (anche se però inno e bandiera sono ormai diventati, nei fatti, di uso comune).

Del resto, come si sarebbe potuto parlare di costituzione, se ci sono Paesi che, al loro interno, non hanno una propria costituzione, come il Regno Unito?

Dunque non più Trattato di Roma, bensì di Lisbona ed entra in vigore a Dicembre 2009.

I Trattati non nascono in laboratorio, in vitro, bensì sono espressione di esigenze di carattere politico. Viene meno il parallelismo tra allargamento ed approfondimento istituzionale (ci si trova di fronte ad un'Europa a 27 Stati, ma con meccanismi modellati su un numero di gran lunga inferiore di Stati).

A ciò si aggiungono i dubbi degli “Euroscettici” che si contrappongono all’entusiasmo degli “Euroconvinti”.

I Paesi entrati tra il 2004 e il 2007 sono Paesi ex comunisti che hanno un loro bagaglio di convenzioni internazionali diverso ed incompatibile rispetto a quello dei Paesi già membri dell’Unione e, tra l’altro, sono perciò anche diffidenti nei confronti della Russia, che invece per l’Unione rappresenta un Paese emergente di grande forza economica.

Convinti però che “insieme si sta meglio”, i Paesi dell’Unione hanno voluto rilanciare e ripristinare il parallelismo.

Il Trattato di Lisbona nasce per essere “conclusivo” (almeno questa è l’ambizione), ma non lo è, si parla di “miniriforma”.

In realtà questa riforma non è per niente “mini”: si vuole introdurre meccanismi finanziari per limitare e controllare i Paesi che sono “spendaccioni” e vanno in default (bancarotta): cose queste che si ripercuotono sulla stabilità dell’euro.

Nasce dunque la necessità di regole per impedire tutto ciò.

Il Trattato di Lisbona nasce anche in un’ottica “populista”: dev’essere leggibile, facilmente comprensibile dai cittadini.

Il Trattato è uno e bino: 1) Trattato sull’Unione Europea, TUE (grande),

2) Trattato “fotocopia” con integrazioni esplicative denominato “Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea” TFUE.

Il TFUE, infatti, è meno rigido, porta anche riferimenti alle “politiche”.

Si decide l’istituzionalizzazione dell’Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza, che quindi, in maniera abbastanza paradossale, cumula in sé le cariche di Ministro degli Esteri e della Difesa, cosa questa che non avviene in alcuno degli Stati membri.

Anche qui però vi può essere una spiegazione politico-diplomatica di “convenienza”: il cumulo delle due cariche si ha perchè gli Stati non hanno il coraggio di dire apertamente che c’è bisogno di un Ministro della Difesa, poichè il termine stesso “difesa” è “sconveniente”, presuppone un esercito, che peraltro c’è, ma non bisogna dirlo.

Proprio l’Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza fa poi al Parlamento Europeo una dichiarazione di **“political accountability”**, cioè dichiara di prendere decisioni in maniera politicamente responsabile, consultando il Parlamento Europeo.

Guardacaso, tali decisioni riguardano l’aspetto finanziario, i capitoli di spesa, quindi si introduce un rapporto molto simile a quello che c’è, in materia di politica estera, nell’ambito dei Parlamenti nazionali.

In sostanza, grazie al controllo finanziario il Parlamento Europeo vede accresciuto il proprio potere.

L’Alto Rappresentante è dotato di un suo corpo professionale diplomatico, “sotto la responsabilità dell’Alto Rappresentante” (anche qui dire “sotto la responsabilità” è apparso più conveniente, diplomaticamente, del dire “alle dipendenze di”).

Tuttavia non si può chiamare diplomazia europea.

Si chiama “Servizio Europeo per l’Azione Esterna” (in sigla “SEAE”) ed è composto da diplomatici professionisti di composizione mista.

Non ci sono concorsi per accedervi. Ci sono tre figure: funzionari del Consiglio dei Ministri dell’Unione Europea, della Commissione, delle diplomazie nazionali (1/3 per ciascuno). Dunque il SEAE è un agglomerato di esperienze professionali.

Questi diplomatici vengono pagati dall’Unione Europea ed il Parlamento, finanziando, può interloquire sulla composizione del SEAE.

Di qui il grande potere del Parlamento, però vi è una logica contorta: vi è una composizione mista ibrida della politica estera comune (PESC) dunque politica estera europea più politica estera nazionale (mixité).

Considerando poi che due Stati membri dell’Unione Europea sono anche membri permanenti all’ONU (Francia ed Regno Unito), nasce poi anche l’obbligo di coordinamento, considerato che, ovviamente, tali membri permanenti si fanno portatori della politica dell’Unione Europea.

Un rilievo inoltre in merito alla N.A.T.O.: tra N.A.T.O. ed Unione Europea non vi è coincidenza di Stati.

Dunque in conclusione:

il Trattato di Lisbona ha la pretesa di essere “conclusivo” e non lo è,

ridisegna la scala istituzionale per i tempi a venire,

pone una certa enfasi su metodi e strumenti che rendano l’Europa efficace sulla scena internazionale.

Tutti i diritti riservati - © Copyright 2011 –

Avv. Alfonso Marra